

Natale del Signore

Giovanni 1,1-18

I

Finalmente è Natale. Il giorno tanto atteso e sospirato è arrivato. In questo giorno ricordiamo la nascita del nostro Signore Gesù Cristo che, per noi cristiani, è causa di grande emozione e tocca profondamente un po' tutti. L'emozione più evidente è un bisogno ritrovato di calore umano, di armonia familiare, di volersi più bene, di essere migliori. Bisogno che si traduce in gesti semplici, ma significativi, come auguri, regali, inviti e, soprattutto, come gioia di ritrovarsi insieme intorno alla mensa.

Il Natale è una vera festa di famiglia: che ci renda più veri nei nostri sentimenti e affetti, e ci dia la forza di tirare avanti nella vita con più coraggio e speranza nel cuore. E anche se il Natale dovesse passare con un po' di aspettative non risolte e quindi con qualche nostalgia, io penso che non passi mai invano e lasci in ciascuno di noi una traccia di bontà e di serenità.

Naturalmente il Natale è molto più di tutto questo: è una festa religiosa e riguarda il nostro rapporto con Dio. Nel fatto che il nostro Dio si fa piccolo bambino, ci sono dei significati religiosi molto importanti, capaci di dare un volto più vero e concreto alla nostra fede di ogni giorno. Oggi vorrei metterne in evidenza un aspetto particolare.

Dio invia il suo Angelo a dei poveri pastori, affinché siano parte attiva di questo evento che ha cambiato il mondo. Dice il Vangelo che all'improvviso un Angelo apparve a dei pastori, li avvolse di luce e disse loro: «Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi il Salvatore». È incredibile come questo annuncio, che tutto Israele aspettava da secoli, venga fatto a gente senza alcuna importanza. Era giusto che si muovessero i cieli per un simile annuncio.

Abbiamo letto, senza dubbio, la pagina più sublime di tutto il Vangelo, dal contenuto teologico altissimo. Però stasera preferisco parlare del senso del Natale.

Stanotte la Chiesa intera ha rivissuto il Natale di Cristo. A mezzanotte, come ogni anno, Cristo è nato in mezzo a noi e continuerà a nascere fino alla fine dei tempi. Commemoriamo perciò il momento in cui Dio ha iniziato a vivere la sua vita di uomo, senza il minimo privilegio che poteva derivargli dal suo essere Dio. Questo è il Cristo per noi che crediamo e speriamo in Lui! Un Dio che si fa bambino e, come tutti i bambini del mondo, è piccolo, fragile, indifeso: è questa la vera grandezza di Dio, più di quando creò il cielo e il firmamento. Nel Natale infatti non c'è solo la sua onnipotenza, ma anche la sua infinita umiltà e bontà verso l'uomo.

La prima cosa da mettere in evidenza è che questa festa ha come centro una nascita. È ovvio si chiami Natale. Ogni nascita è festa e commozione per tutta la famiglia. Ma il Natale di Gesù commuove e allieta il mondo intero, perché Dio, in questa santa notte, ha voluto, per amore nostro, provare l'esperienza radicale di ogni creatura: il nascere. Nascere è gioia, è affermazione di vita, è voglia di esistere. Ma allo stesso tempo, per il bambino, è anche pena, tormento, rischio, sofferenza. Tanto che ogni mamma, dimenticando subito le proprie tribolazioni legate al parto, si preoccupa di consolare il figlio del fatto di essere nato, per rassicurarlo di non piangere, accudendolo in tutto con affetto e cura. L'essere nati è sempre un mistero che non finisce mai di stupirci, ogni volta che ci pensiamo.

Una cosa importante da mettere in evidenza della nascita di Cristo è la semplicità. La semplicità è nello stile di Dio, sempre, e solo le anime semplici possono capire il Signore. Oltre alla semplicità, nella nascita di Gesù c'era un assoluto nascondimento, tanto che nemmeno le persone semplici si accorsero della nascita di Dio. Gli uomini di potere, gli uomini agiati, saranno stati a festeggiare

la luce, poiché, anticamente, oggi 25 dicembre, ricorreva la festa del sole: in questi giorni, infatti, le giornate ricominciano ad allungarsi. Invece la vera luce, quella che aveva creato il sole, le stelle, nasceva in una stalla, lontano dagli uomini, in compagnia di poveri animali e all'insaputa di tutti. Maria e Giuseppe furono proprio soli in questo evento: perfino i parenti erano lontani.

Solo il cielo si mosse. Questa povera ed umile famigliola era così isolata e sola in questo mirabile evento, che dello straordinario intervento celeste non se ne accorse nessuno, e perciò non fece notizia. Un giorno la Madonna racconterà che lei e Giuseppe, appena Gesù venne alla luce, sentirono una musica celestiale di infinita dolcezza. E Gesù ebbe la ninna nanna più bella e ineffabile che nessun figlio di re avrebbe mai potuto avere: la ninna nanna degli Angeli. I cori angelici, infatti, cantarono la gloria di Dio sopra la grotta di Betlemme, e la pace a tutti gli uomini, specialmente a quelli che Lui predilige, cioè i semplici, gli umili, chi ha sentimenti buoni e sinceri. I pastori furono svegliati dagli Angeli che annunciarono loro una grande gioia: «Oggi è nato per voi il Salvatore». Quindi si alzarono in fretta e andarono ad adorare il bambino Gesù e a portare dei doni semplici alla sua mamma e al padre putativo. Era come se il cielo si fosse assunto la regia di questo evento divino. Gli uomini erano lontani.

Ecco com'è avvenuto il Natale di Gesù, la nascita di Cristo come uomo, che ancora oggi tanto ci tocca e ci toccherà per sempre. Eppure solo gli Angeli furono presenti, così come lo sono sempre nelle circostanze liete e tristi della nostra vita, anche se noi non ce ne accorgiamo. Dov'erano gli uomini? Se non l'avessero annunciato gli Angeli che quel bambino che vagiva in una mangiatoia era anche Figlio di Dio, nessuno avrebbe reso omaggio a Gesù, il nostro Salvatore.

Cristo, per essere davvero il «Dio con noi», e un Dio come noi, non volle nascere in un ricco palazzo, ma in povertà ed umiltà, in una grotta appartata nel più assoluto nascondimento. Eppure la sua è la nascita che più di tutte il mondo ama e festeggia con infinita partecipazione interiore.

Tutti oggi sentiamo che in questo evento semplice e divino che è il Natale c'è l'avverarsi di un intenso desiderio: che si aprano i cieli ed un Dio scenda in mezzo a noi e ci salvi, ci prenda per mano, ci porti un po' di sorriso, un po' di grazia, naturalmente nei panni di un semplice ed umile bambino. Il Natale non è solo un lancinante bisogno di recuperare la nostra infanzia perduta, ma è anche un'altrettanto lancinante nostalgia di un Dio finalmente vicino a noi, di un Dio che finalmente mostri il suo volto. Il Natale conserva sempre questa presenza misteriosa ma tangibile di un Dio finalmente alla portata di tutti, che tutti possiamo amare, abbracciare e sentire nostro, come se Gesù fosse il figlio di ciascuno di noi. Nel corso della liturgia abbiamo infatti cantato: «Oggi ci è stato dato un figlio», è stato dato a ciascuno di noi, e ciascuno di noi si vuol sentire un po' il genitore di Gesù, il Figlio desiderato da tutta l'umanità.

Spesso, dietro una maschera di spensieratezza, ci sentiamo smarriti e tristi; è umano quindi che oggi, con la venuta di questo Bambino che suscita una tenerezza e un affetto dolcissimi da parte di ciascuno di noi, emerga una nostalgia di amore, di calore umano, di pace, specialmente tra noi, nelle nostre case. Tutti in questa festa natalizia speriamo che nascano tra noi dei veri sentimenti umani, e che nelle nostre famiglie si spezzino, almeno per oggi, le solite diffidenze e chiusure, perché Dio si è fatto piccolo bambino e ci ha insegnato ad amarci come si ama ogni bambino che viene al mondo, cioè con rispetto, tenerezza e infinita dolcezza.

Santa Famiglia

Luca 2,22-40

Ι

Festeggiamo oggi l'amata famiglia di Gesù.

La famiglia rappresenta un problema drammatico nella nostra società, tanto è vulnerabile e soggetta a lacerazioni da ogni parte. Perciò questa piccola, povera, umile, silenziosa famiglia di Nazaret deve rimanere punto di riferimento essenziale per ogni famiglia umana, soprattutto per noi cristiani.

La famiglia è il nucleo fondamentale della società, è il nostro spazio vitale, ci è necessaria come l'aria. È lì che noi veniamo alla luce, è lì che ci formiamo alla vita. Essa è il luogo del nostro amore umano, dei nostri affetti più profondi, della nostra crescita personale, a tutti i livelli, la protezione delle nostre insicurezze, di fronte alle ansie e alle difficoltà della vita. Essa è il luogo del confronto, del dialogo: lì si impara, o si dovrebbe imparare, a comunicare gli uni con gli altri. Essa è il luogo in cui i giovani dovrebbero maturare le loro scelte di vita e in cui tutti dobbiamo acquisire i valori necessari per poi stare nella società. Per noi la famiglia è tutto.

Ma la famiglia è anche molto vulnerabile. I nostri egoismi, le nostre pretese e chiusure la possono facilmente rovinare, se non stiamo attenti, e la nostra responsabilità è tanta. La famiglia è una realtà immensa e superiore alle nostre forze, i nostri limiti umani sono tanti e senza Dio non ce la facciamo.

La famigliola di Gesù ha funzionato perché lì abitava fisicamente il Signore attraverso Cristo, nel quale è presente corporalmente la pienezza della divinità. Dio era inoltre presente attraverso la fede forte e rude di Giuseppe e la fede limpida e serena della Madonna.

Per capire quanto sia fragile la nostra convivenza familiare basta esaminare se ha tutti i requisiti già esposti. Se ne manca anche solo

uno, la nostra famiglia è a rischio. Se essa è un luogo di affetti ma non è un luogo di crescita personale, è una rovina, perché il figlio avrà paura ad affrontare la vita. Se è un luogo di sicurezza eccessiva, ma non di ascolto e confronto reciproco, è a rischio. Se è un luogo dove ci si sente aperti e si può parlare di tutto, ma non si acquisiscono i valori di base, che costano fatica, e cioè richiami, esami di coscienza reciproci tra genitori e figli, allora la nostra famiglia è a rischio.

Come sarebbe bello se anche nelle nostre case ci fossero i sentimenti che animavano la famiglia di Nazaret, e cioè una grossa capacità di volersi bene, una mutua tenera dedizione, un infinito rispetto gli uni per gli altri, una profonda serenità che nessuna difficoltà riusciva a distruggere! La famiglia di Nazaret era esperta nel soffrire: anche se vi abitava Dio, infatti, Egli, facendosi uomo, non si era sottratto alle difficoltà e ai disagi comuni ad ogni famiglia umana. Ma la fiducia della famiglia di Nazaret in Dio, Padre di tutti, bastava per andare avanti. Come sapete, appena nato Gesù essi dovettero scappare in Egitto, tanto grande erano l'odio e le difficoltà che li circondavano. Pensando al tenero legame che li univa - Giuseppe che insegnava a Gesù l'umile arte del falegname, e Maria che rendeva lieta la casa con la sua limpida gioia - possiamo chiaramente affermare che non si creavano quelle sofferenze inutili che invece sono così ricorrenti nelle nostre fragili famiglie, e che derivano da stupidi litigi, piccole gelosie o invidie, insofferenze di ogni genere, che spesso lacerano i nostri rapporti. Tutte queste sono sofferenze che ci creiamo con le nostre mani, non una croce che ci manda Dio.

Evidentemente il Signore abita poco nelle nostre famiglie, altrimenti ci terremmo di più a salvarle, magari soffrendo in silenzio, o pregando, o chiedendo scusa quando si sbaglia e si agisce male, proprio per non rovinare i nostri rapporti. Sapersi parlare, sapersi amare, sapersi perdonare, sono valori basilari in ogni famiglia, ma senza Dio non ce la facciamo, perché siamo segnati dalla paura, dal-

l'egoismo e dal peccato. Non è tanto il fatto che sbagliamo, quanto piuttosto il fatto che non ricorriamo a Dio a portarci alla rovina. Pensando ai sentimenti che animavano la famiglia di Gesù, una famiglia comune, tanto che per trent'anni nessuno si accorse del mistero altissimo che si nascondeva in essa, ci si accorge che anche loro furono chiamati a vivere di fede e di fiducia in Dio. Non di certezze o di privilegi, nonostante in quella casa abitasse fisicamente il Signore. Infatti, il loro essere genitori del Figlio di Dio non sottrasse Giuseppe e Maria dalle ansie e dalle pene di ogni genitore. La concezione verginale di Gesù nel grembo di Maria non alterò il loro tenero affetto ed il loro amore sponsale, che erano tanto delicati, puri, veri. Così, il suo essere Figlio di Dio non sottrasse Gesù dal crescere sottomesso ai suoi genitori, non gli risparmiò la dura fatica di farsi uomo, come tutti noi, prima in seno alla propria famiglia e poi nel mondo, impegnandosi con fermezza in favore della verità, contro le forze del male

Si dovrebbe riflettere di più sulla nostra famiglia, questa cellula di base del vivere sociale, questa piccola Chiesa domestica, come viene definita sul piano religioso, per vedere quanto essa sia valida per fare crescere e diventare maturi genitori e figli insieme, e per riflettere su quanto veramente vi abiti Dio.

31 dicembre - San Silvestro

Matteo 9,35-38

I

L'ultimo dell'anno dovrebbe essere un'occasione veramente adatta per riflettere sul tempo che passa, e quindi sul peso e sull'importanza che esso ha sulla nostra vita, sul nostro vissuto.

Il ritrovarci tutti qui riuniti davanti all'altare, prima del giusto svago, è un forte richiamo a riflettere su come affrontiamo il tempo, quindi sulle nostre responsabilità di fronte alla vita.

Sul piano logico, razionale, spesso è difficile dare un senso alla vita, che appare così caotica, convulsa, contraddittoria, che si spiegano tanti smarrimenti, che arrivano a volte fino al suicidio. È difficile, infatti, reggere al non-senso, a causa della perdita di riferimento verso le persone importanti.

Sappiamo però che, sul piano della fede, la vita certamente ha un senso, e un senso pieno, anche se a volte oscuro e molto doloroso da accettare. Basti pensare alle beatitudini, che sono il cuore segreto, ma vivo e pulsante, del Vangelo, dove è dichiarato beato chi sa essere povero, chi sa soffrire, chi piange, chi accetta maltrattamenti e umiliazioni pur di salvare la propria dignità umana.

Dietro il discorso spirituale della legge divina da osservare, del peccato da assolvere e della grazia da mantenere, sta ciò che Dio vuole: la salvezza dell'uomo, che consiste nel salvare la propria dignità, come ha fatto Cristo, qualsiasi prezzo costi, essendo anche noi non solo figli di Dio, ma figli dell'uomo.

Certo, la nostra natura umana non è fatta per il dolore, il pianto, i maltrattamenti, le umiliazioni, e perciò si ribella tanto sembrano assurde, tremende, ingiuste, cattive tutte queste cose. Ma sono proprio esse a farci crescere, a rafforzarci, se le accettiamo con dignità e per salvare la nostra dignità. Perciò è dentro queste cose che pos-

siamo trovare un senso alla vita secondo il Vangelo. Perché essa, anche nella sua durezza e drammaticità, è un dono di Dio e va salvata. È sempre un dono esistere, nonostante il dolore, il pianto, la croce. Inoltre, se accettiamo la vita per la nostra crescita umana, essa si trasformerà in un dono vero anche per gli altri.

Di fronte a un impegno così grande e coinvolgente, il primo passo non è tanto quello di discutere, parlare, approfondire... anzi, questo atteggiamento spesso rischia di rimanere ad un livello intellettualistico e lascia il tempo che trova, se poi non scende in profondità.

Il primo atteggiamento è invece quello che ci ha indicato la Madonna, quando, di fronte ad eventi più grandi di lei, «conservava tutte queste cose nella sua interiorità, meditandole nel suo cuore», sia dopo lo stupore di fronte a un evento meraviglioso, sia dopo l'angoscia di fronte a un evento doloroso. E così poteva arrivare pian piano a capirle, a dar loro un senso, fino a cogliere negli avvenimenti un disegno preciso di Dio, oppure ad accettarli con serena fiducia quando le cose rimanevano oscure e impenetrabili.

Per portare un esempio, fu difficile per la Madonna, come per la mente umana, capire il senso della strage degli innocenti: com'è stato possibile che, mentre nasceva il Figlio di Dio, morissero degli innocenti? Come pure sarà stato difficile per la Madonna, quando era sotto la croce, capire perché suo Figlio, amore incarnato, dovesse morire straziato e deriso dalla malvagità umana. Ma la Madonna non cessò mai di riflettere in silenzio, per orientarsi nell'intreccio misterioso tra il bene e il male che c'è nella vita umana.

In questo senso è stupefacente che l'espressione più alta dell'amore di Dio, ovvero la sua morte sulla croce, sia al tempo stesso la manifestazione più crudele della malvagità dell'uomo. Perché questo secondo aspetto noi lo dimentichiamo tanto facilmente, per vedere solo l'infinito amore di Dio per l'uomo, che per noi ha voluto morire su una croce? Evidentemente non abbiamo ancora ben radicato in noi l'atteggiamento della Madonna, che è quello di meditare ogni cosa nel proprio cuore per arrivare a capirla nella sua interezza.

La nostra salvezza inizia sempre dalla nostra capacità di fermarci, di fare silenzio e rientrare in noi stessi, riflettendo su quello che ci capita, su quello che Dio vorrebbe da noi, e così dare un senso alla nostra vita. Invece si preferisce svagarsi, perdersi in cose inutili, se non addirittura stordirsi per non riflettere sul tempo che passa, coma fa il mondo stasera, per il quale la fine dell'anno è una cosa da rimuovere, non da affrontare. Ma in questo modo si rimane in superficie, e poi ci si abbatte se la vita ci sfugge come l'acqua tra le dita di una mano che vorrebbe trattenerla. Non stringerà nulla! In questo modo non salveremo mai la nostra dignità!

Senza contare che il fatto di non essere in grado di vivere nell'interiorità, atteggiamento così diffuso nella nostra società, ci rende incapaci di comunicare tra noi, di confrontarci, e questo ci rende più soli e con un senso più oscuro e disperato della vita.

Dio oggi ci dona un nuovo anno e ci chiede di non sprecarlo. Il nostro brindisi finale abbia anche questo augurio, altrimenti è stolto augurarsi buona fortuna. Dobbiamo invece impegnarci a rendere produttivo l'anno che ci viene donato, ricco in esperienze, in conoscenza, in progettualità, in scadenze non rimandabili, senza che le nostre paure, il nostro bisogno di quieto vivere, o peggio ancora il nostro bisogno disperato di dissipazione, ci condizionino troppo.

Che questo nuovo anno sia un anno di grazia, un anno veramente benedetto da Dio, per ciascuno di noi. Preghiamo perché nessuno di noi si perda. Intanto, non dimentichiamo che la strada giusta è quella dell'interiorità recuperata e vissuta attraverso spazi di silenzio, di riflessione, di preghiera, di letture, secondo il mirabile esempio di Maria.

Di cuore, buon anno! Non è a caso che domattina pregheremo la Madonna come Madre nostra. Non mancherà di darci una mano nel nostro impegno di crescere in umanità.

1º gennaio - Maria SS. Madre di Dio Luca 2,16-21

I

Il primo giorno dell'anno è un giorno festivo, da dedicare non solo a Dio, ma anche alla Madonna e alla pace nel mondo. Quanti motivi per ritrovarci insieme e far festa: uno più bello dell'altro!

Prima di tutto oggi sentiamo il bisogno di mettere l'anno nuovo tutto sotto la paterna benedizione di Dio. La Chiesa ha scelto quella particolare benedizione che Dio dettò a Mosè per il suo popolo, Israele, quando era in marcia verso la libertà e la dignità di essere una nazione e perciò aveva bisogno di tutta la benevolenza divina.

È una benedizione stupenda: Dio assicura al popolo la sua protezione, il suo volto lieto, il suo essergli sempre propizio nel cammino, il suo sguardo attento e vigile, la sua sicurezza e la sua pace, proprio come dovrebbe fare ogni padre verso i propri figli, se vuole essere per loro una guida sicura.

Chiaramente Dio voleva anche che il suo popolo onorasse il suo santo Nome, rimanendo fedele a Lui e alla sua legge. La sua benedizione, allora, non sarebbe mai venuta meno, sia durante il cammino che nella Terra promessa. È così colma di amore vero, tenero, paterno, questa benedizione, che sembrerebbe che Dio non desideri altro che benedire le sue creature, star loro vicino e aiutarle nelle dure, inevitabili difficoltà della vita.

È giusto perciò, all'inizio di ogni anno, invocare la sua benedizione paterna, e al tempo stesso rinnovare il nostro impegno di onorare il santo Nome di Dio con una vera obbedienza filiale. L'essenziale è che facciamo prevalere l'impegno, l'invocazione: Dio è Padre, e sa di che cosa abbiamo bisogno. Egli oggi ci dona un anno nuovo e ci chiede di non sprecarlo, ma di renderlo ricco di vere esperienze di vita, senza mai preferire il nostro quieto vivere. Il rapporto con Dio non è solo a senso unico, ma dev'essere un rapporto a due, di piena collaborazione, e nella forma più bella e consolante: da padre a figlio e viceversa. Allora sarà veramente un anno di grazie, un anno tutto benedetto da Dio.

Dopo la paternità di Dio che ci benedice, ecco che oggi, all'inizio dell'anno, ci viene incontro la dolce maternità di Maria, ed è giusto che ci poniamo sotto la protezione della Madonna. Oggi infatti è la festa di Maria Madre di Dio. Otto giorni precisi dopo il Natale, quando abbiamo onorato il Figlio di Dio fatto uomo, dobbiamo onorarne la Madre. Che sotto la croce, quando Gesù disse a Giovanni: «Ecco tua madre», è diventata anche Madre nostra. Da quel momento Maria è inscindibilmente Madre di Dio e Madre dell'uomo. Dal cielo è la Madre universale, la Mamma di tutti, perché ora, in Cristo, noi siamo tutti suoi figli. In lei, nella sua maternità, il Figlio di Dio e il figlio dell'uomo si ritrovano uniti per sempre, riconciliati, fratelli.

È giusto quindi che il nostro primo saluto sia rivolto a Lei, la nostra vera mamma: «Salve, Madre santa», le abbiamo detto tutti insieme all'alba di questo giorno; un tenero, filiale gesto di affetto per Colei che ci ama con un cuore veramente materno. Oggi è la festa più cara per noi!

Certamente l'essere Madre del Figlio di Dio, che si è incarnato nel suo grembo verginale, è il suo titolo più alto, dono altissimo di Dio, che l'ha scelta e prediletta per essere Madre del suo Figlio, ma anche frutto di una sua libera accettazione. Ella è Madre di Dio, cioè, per la sua esplicita volontà di diventarlo, per il suo essere persona, cioè libera, cosciente, responsabile, convinta; non è qualcosa di aggiunto, di subito dall'alto, anche se sublime, nobile, altissimo. Maria è vera Madre di Dio perché lo ha generato nel suo spirito prima ancora che nella sua carne, con il suo «sì» pieno fino all'estremo abbandono nel Signore.

Ma anche l'essere Madre dell'uomo, di ogni uomo, è frutto di una sua umile, silenziosa, piena accettazione. Questa volta non espressa ad un messaggero celeste, ma a Cristo stesso, che ha chiesto a lei di non abbandonare l'uomo, ogni uomo, perché suo fratello, e a noi di abbandonarci a lei come suoi veri figli.

Non sempre, o almeno non per sempre, possiamo riversare sulla nostra madre terrena il nostro bisogno di filiale abbandono. Maria soltanto, dal cielo, può essere al di sopra delle difficoltà, delle complicazioni e delle tensioni legate ai rapporti affettivi troppo umani, terreni. Solo la Madonna può essere la Madre universale che ci può veramente aiutare nel difficile cammino della vita.

Auguriamoci che Maria, Madre di Dio e Madre dell'uomo, la Madre di tutti i viventi al posto di Eva, ci accompagni per tutto il nuovo anno. Che l'anno che inizia oggi sia tutto benedetto anche da Maria, nostra Madre celeste.

E poché oggi è anche la giornata mondiale della pace, invochiamo la Madonna affinché, prima di tutto, plachi il nostro cuore inquieto con la sua tenerezza di madre; poi, perché diffonda l'amore e l'armonia nelle nostre famiglie con la sua dolce protezione materna, così come rese lieta la sua casa di Nazaret con la sua limpida gioia di donna e di madre; infine, affinché ispiri e benedica ogni sforzo verso la pace e la concordia tra i popoli, spesso minacciate dalle forze distruttive del male.

Che la pace regni in tutti i cuori per mezzo di Maria! Sia questa la preghiera che sale oggi da tutta la Chiesa verso il trono di Dio, che ci ha dato una madre nel cielo.

II

Oggi è il primo giorno dell'anno: è una festa dedicata a Maria, Madre di Dio, ed è anche il giorno in cui invochiamo la pace per noi, per tutti i nostri cari e per l'umanità intera.

Maria è la Madre di Cristo, e Gesù è Colui che benedice e protegge il mondo e lo conserva nella sua pace. Oggi tutta la cristianità celebra la Giornata mondiale della pace, sia come augurio che la Chiesa fa a tutto il mondo, perché viva nella pace, sia come preghiera incessante che si eleva da tutti i popoli e le nazioni del mondo, in tutte le lingue, per diventare un coro immenso che implora Dio per avere da Lui pace, benedizione, conforto, sostegno.

La pace comprende tante cose e molto delicate. Quando pensiamo alla pace pensiamo a cose belle come la salute, il benessere, la tranquillità, la sicurezza, il fatto di avere dei rapporti giusti e confortevoli, in pratica a tutto quello che ci dona la gioia di vivere, e quindi è un bene preziosissimo. E che sollievo proviamo dentro di noi quando si può stare in pace!

Però la pace è anche un valore molto fragile che, se non stiamo attenti, può venir meno a causa delle divisioni, dei conflitti e dei rancori che serpeggiano facilmente tra noi a causa del peccato originale. La pace chiede a tutti noi di vegliare e di lottare sul serio in difesa di essa.

La pace può essere interiore, ed è quindi la pace del cuore, perché spesso siamo inquieti e desideriamo stare in pace; oppure può essere la pace domestica, quindi la pace nella famiglia: quanto abbiamo bisogno anche di questa! Infine, la pace tra i popoli: quando in qualche parte del mondo scoppia un conflitto, è una pena ed un pensiero per tutti.

Non bisogna soltanto limitarsi a proclamare la pace, a discuterla, magari schierandosi da una parte o dall'altra; bisogna soprattutto mettere seriamente in discussione noi stessi, cioè il nostro atteggiamento interiore di fronte alla vita. Dobbiamo chiederci se è un atteggiamento di pace, oppure un atteggiamento di prepotenza, di superiorità sull'altro, che spezza la serenità dei nostri rapporti umani.

La pace è un dono di Dio, tanto è bella e sovrumana. Un dono che ci viene dall'alto, ma che è stato messo nelle nostre povere mani di uomini. Perciò la pace, qui in terra, dipende da ciascuno di noi. Dio fa sempre la sua parte ed è sempre disposto a benedirci, a proteggerci, a perdonarci, quando ci allontaniamo da Lui. È sempre disposto ad impedire che il male prenda il sopravvento e distrugga

tutto. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte, chiudendo sempre la porta agli egoismi, alle pretese, agli inganni. Noi diventiamo artefici di pace nella misura in cui cerchiamo in noi stessi la verità che ci fa liberi, e che quindi ci rende più in armonia tra di noi.

Diventiamo artefici di pace nella misura in cui cerchiamo di perseguire la giustizia che ci fa onesti, e perciò capaci di stare dalla parte della giustizia anche quando è difficile, anche quando ci rimettiamo. Una condizione necessaria per vivere in pace è essere onesti, vivere nella giustizia.

Allo stesso modo, diventiamo artefici di pace nella misura in cui realizziamo tra noi l'amore e la fraternità. Quell'amore che ci fa più buoni e più miti, perché nasce dalla conversione del cuore, quando lo liberiamo dagli egoismi e dai risentimenti che rovinano tutto.

Essere giusti, essere veri, essere liberi dentro: ecco le cose che creano la pace tra noi. Ma non così, semplicemente. Bisogna essere veri anche quando intorno a noi c'è la menzogna. Giusti anche quando intorno a noi c'è l'ingiustizia. Buoni e miti anche quando intorno a noi c'è la violenza. Altrimenti non testimoniamo la pace. In tutti questi atteggiamenti si vede se siamo uomini di pace oppure no.

È questa la pace che gli Angeli hanno cantato sulla grotta di Betlemme, quando augurarono la pace agli uomini di buona volontà, agli uomini che Dio ama, e quindi agli uomini che s'impegnano e soffrono per la pace. Come Cristo s'impegnò e soffrì per la pace, amando tutti, anche i suoi persecutori, stando in pace con tutti, anche con chi gli faceva del male, accettando di essere vero fino in fondo, anche quando la verità lo portò a subire la condanna a morte.

In sintesi, i due aspetti fondamentali della pace sono questi:

> sradicare l'egoismo che apre la porta ai nostri conflitti, alle nostre divisioni, per diventare più veri e più giusti;

> avere il coraggio di rimanere in pace con gli altri anche quando ci umiliano e ci offendono, per essere presenza di pace sempre e comunque. Per questo il segno di pace che diamo all'altro durante la santa messa diventa espressione sincera della pace che abbiamo nel cuore.

Questa è la vera pace di Cristo, il vero senso della pace come Lui ce l'ha insegnata, se non vogliamo perderci in sterili discussioni o limitarci ad un augurio formale, come spesso succede quando alla messa ci scambiamo il segno di pace, senza impegnare troppo il cuore.

La pace è una cosa molto seria e dipende da ciascuno di noi, non soltanto dai governanti del mondo!

II domenica dopo Natale

Giovanni 1,1-18

I

Quella che abbiamo letto è la pagina più bella e ispirata di tutto il Vangelo, è un brano d'altissima teologia. A leggerla con calma ed attenzione, si sente nascere dentro il cuore un bisogno intenso di Cristo, un anelito forte a conoscerlo fino a far diventare il suo mistero di uomo-Dio il valore massimo della nostra vita. San Paolo stesso, nella Seconda lettura, ci augura di arrivare alla piena conoscenza di Cristo, che creerà in noi un vero spirito di sapienza e d'intelligenza, che va ben oltre la saggezza terrena dei grandi saggi del passato. Poiché solo Cristo è Parola di salvezza, la piena conoscenza di Lui si ha solo se è frutto della mente e del cuore. Cioè solo se è frutto di uno studio appassionato di Cristo e della sua mentalità, fino a farne un'esperienza diretta di vita nello spirito delle beatitudini, che sono la «Magna charta» del Vangelo e ci portano a conformarci a Gesù umile, povero, mite, perseguitato, crocifisso. Sta in questo il mistero del Cristo.

In altre parole, è come se il Natale, che si è rivelato nell'umile nascondimento di una grotta, non si spegnesse più in noi e si trasformasse in un vero cammino umano, come un progressivo aprirsi a Cristo e alla sua visione di vita. Occorre però vivere tutto ciò sulla propria pelle, non solo intellettualmente o sentimentalmente, altrimenti il Vangelo rimarrà una breve parentesi di gioia e di festa, uno sprazzo emotivo e niente più.

Leggendo questa stupenda pagina di Vangelo, ci si accorge che Giovanni, l'evangelista, ha vissuto con Cristo un'intimità profonda e intensa, certamente sconosciuta agli altri apostoli. Egli è arrivato alla piena conoscenza di Cristo attraverso una profonda compenetrazione del suo mistero di Verbo di Dio fatto uomo, che un giorno passò lungo la sua strada e gli disse: «Seguimi», e lui, lasciate le reti,

lo seguì. Giovanni, per la sua purezza, la sua sensibilità e la sua intelligenza penetrante, diventò il discepolo che Gesù più amava, tanto che nell'ultima cena, in quelle ore d'angoscia e di tristezza, Gesù gli diede il privilegio di posare il capo sul suo petto, in un gesto di tenero abbandono.

Giovanni, infatti, ha saputo leggere profondamente nel cuore di Cristo e ne ha condiviso pensieri e sentimenti, speranze e delusioni, tutto, anche se in quei momenti non sempre poteva capire fino in fondo. Ci ha riportato però con esattezza le sue parole, quelle più forti e accorate. Ha assistito al suo pianto così umano e sentito, alla sua luminosa trasfigurazione sul monte Tabor, così come al suo sudore di sangue nell'agonia del Getsemani, fino a stare sotto la croce e vederlo spirare. Per questo Giovanni ha potuto raccogliere tutta la ricchezza umana di Cristo, ma anche tutta la divina profondità del suo pensiero.

Il brano evangelico di oggi ne fa testo; ecco le cose che Giovanni svela in questo brano: Cristo è il Verbo di Dio, Parola eterna del Padre, e il Verbo è Dio. Per mezzo di Lui è stato creato tutto ciò che esiste, Cristo è venuto tra noi per essere la vita e la luce degli uomini, ma il mondo non lo riconobbe. È venuto tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. E qui s'intravede tutto il dolore di Dio che si fa uomo. A coloro che lo hanno accolto, però, ha dato il potere di diventare figli di Dio. Tutti hanno visto la gloria di Cristo, gloria di Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità. Qui c'è tutto lo splendore di Cristo Dio e uomo. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia e continuiamo a riceverne. Infine, Cristo ci ha rivelato il Padre celeste, cioè ci ha svelato il volto paterno di Dio che è un Dio d'amore e di misericordia.

In questo brano c'è tutta l'infinita grandezza di Cristo: non si finirebbe mai di approfondire l'insondabile mistero che Egli è per noi. Chi si fa incantare da altre religioni, attraverso argomenti seducenti, non ha conosciuto Cristo, non ha conosciuto il suo mistero, la sua visione del mondo, la sua ricchezza interiore. Non ha conosciuto tutto il suo amore e tutto il suo dolore, altrimenti non l'avrebbe mai lasciato. Perché per noi Cristo è tutto.

Epifania del Signore

Matteo 2,1-12

T

In questa festa dell'Epifania il racconto dei Magi, così suggestivo come una fiaba orientale, serve a dare alla staticità incantata del presepe (si rimane, infatti, sempre in silenzio di fronte ad esso, o si parla sottovoce) una nota di vivacità e di colore.

Queste tre figure leggendarie, che vengono da lontano, da sentieri ignoti, e che portano splendidi doni (che tra l'altro saranno molto utili alla famiglia di Gesù nell'imminente esilio in Egitto), sono figure che ci piace vestire di preziosi manti regali, ma in realtà erano dei sapienti che scrutavano il cielo per carpirne i segreti più nascosti, giunti apposta dall'Oriente per incontrare un bambino, il bambino Gesù. Non sapevano nemmeno loro chi dovessero incontrare. Forse pensavano di incontrare un bambino noto a tutti, perché di famiglia regale, abitante in un ricco palazzo, perciò importante. «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?», dissero, «Abbiamo visto la stella e siamo venuti ad adorarlo». Invece trovarono un bambino umile, povero, un bambino comune, ormai già cresciuto. Non stava infatti più in una grotta, ma in una casa normale. Fu un fenomeno celeste straordinario, una stella apparsa nel cielo, a guidarli nella notte, prima verso la città di Dio, che è la città santa, Gerusalemme, la capitale religiosa di allora, e poi nel piccolo, sconosciuto paese di Betlemme, che era l'antica città di Davide, quindi la città in cui doveva nascere il Messia.

In questo racconto ci sono talmente tante citazioni, riferimenti, temi biblici, che non lo possiamo ridurre ad una semplice fiaba, ad un racconto per bambini. Basti pensare alla fuga precipitosa dei Magi, all'odio di Erode, all'indifferenza dei capi religiosi e culturali di Gerusalemme, alla strage dei bambini innocenti, all'esilio umi-

liante che dovette subire la famigliola di Gesù. Tutto questo dà al racconto uno spessore reale, drammatico.

Questo viaggio dei Magi verso il Cristo è perciò una realtà vera, un evento storico, ricco di riferimenti e di significati, al punto di essere una metafora della vita. Una metafora inquietante oltre che bella, per tutti noi, perché dietro la bellezza e il fascino di quest'evento c'è una tragedia dolorosa. In altre parole, ci porta a scoprire il senso più vero del vivere, che è sempre un difficile cammino per ignoti sentieri, spinti come siamo dall'ansia di ricercare il senso stesso della vita. Se quest'ansia manca, la nostra vita diventa una palude stagnante, come lo fu per i vari rappresentanti del potere politico e di quello religioso, che rimasero a Gerusalemme tutti preoccupati, a difendere le proprie posizioni. Quando fu loro annunciato che Cristo era ormai in mezzo a loro, reagirono, chi con l'inganno e la violenza sanguinaria, come Erode, chi consultando i testi sacri in un'affannosa ricerca intellettuale, come fecero i sommi sacerdoti e gli scribi, chi fermandosi ad un semplice stupore, come il popolo di Gerusalemme: ma nessuno si mosse.

Quella dei Magi, invece, era una sincera passione per le avventure dello spirito, per il senso ultimo della vita. L'ansia di ricercare un senso, purtroppo, si incontra o si scontra sempre con la realtà apparente di questo mondo, cioè con il potere, Erode, con il sacro, i sommi sacerdoti, con la cultura, i dottori del tempio, ma per andare oltre senza lasciarsi impigliare. La stella infatti si spense quando arrivarono a Gerusalemme, dove queste tre realtà erano ben radicate, e riapparve solo quando i Magi uscirono dalla città, per finire dinanzi al disarmante mistero di Gesù, come per rivelarci che Lui solo è il traguardo ultimo di ogni nostra sincera ricerca nella vita. Che Lui solo è il punto d'arrivo di ogni ansia umana, e purtroppo è anche il punto di arrivo di ogni odio umano, perché Cristo ha subito anche questo.

Se il racconto dei Magi fosse stato una fiaba, sarebbe finito in uno dei tanti racconti per bambini. Una fiaba non ha dentro di sé la forza di rappresentare la vita, di rappresentare vividamente il senso ultimo del vivere, che è sempre un duello tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra l'amore e l'odio. La fiaba può solo mediare, ma non rappresentare la vita. Tanto meno può implicare tutto l'essere umano come fa questo racconto evangelico che, se lo leggiamo con attenzione, ci prende fino in fondo e c'inquieta la coscienza.

I Magi finirono il loro viaggio di fronte al mistero di Cristo, non come se lo sarebbero aspettato loro, ma trovando un piccolo bambino Figlio dell'uomo mortale, come ciascuno di noi, e Figlio anche del Dio vivente. Era avvenuto un rovesciamento completo delle aspettative del mondo. Con Cristo, non più potere, gloria regale, successo, ma povertà, nascondimento, se non fallimento. Con Cristo, non più una religione grandiosa, potente, non più lo splendore di un culto nel grande tempio di Gerusalemme, di cui Gesù stesso però un giorno piangerà la fine devastante. Ma un Dio solidale con gli uomini, soprattutto con gli ultimi, con chi soffre, con il loro destino di dolore e di morte. Questa è la vera religione. Lui stesso dovette fuggire in Egitto e diversi bambini morirono, colpevoli solo di essere nati nello stesso periodo di Gesù. Ed Erode rimase impunito. Con Cristo non c'è più una cultura legata ai testi e usata come mezzo di potere sugli altri, ma una sapienza di vita che porta a maturare, a crescere, a farsi uomini, a capire la vita, a dare un senso al proprio destino terreno, fino a capire che veramente ciò che è sapienza per l'uomo è stoltezza per Dio, e ciò che è stoltezza per l'uomo è sapienza per Dio. I doni regali dei Magi, che avrebbero dovuto essere offerti in un palazzo reale, con un suntuoso ricevimento, finirono per sostentare una povera famigliola in fuga, la famiglia umana di Dio, la famiglia di un Dio piccolo bambino, che chiede solo di essere amato ed accolto.

Ш

Attorno al Figlio di Dio che è nato, e che oggi si manifesta alle genti attraverso i Magi, instancabili cercatori di Cristo, emerge in tutta la sua drammaticità la presenza del mistero del male.

Quando Dio si rivela è inevitabile una scelta: o con Lui o contro di Lui.

È il grande dramma della storia, un intreccio di bene e di male in cui sembra che vinca sempre il secondo: i Magi per altra via tornarono al loro paese; la famiglia di Gesù fuggì in Egitto, Erode ordinò la strage degli innocenti. In realtà il disegno di Dio non si arresta. Il bene va avanti comunque e il mondo è salvo.

Infatti, contrapposti ai Magi che sono il simbolo del bene, cioè della ricerca di Cristo, che non si arrendono di fronte alle gravi difficoltà del viaggio, spinti dalla fede e dall'amore per Lui, ci sono gli altri personaggi che rappresentano il male nelle varie forme: Erode, i sommi sacerdoti, gli scribi del popolo, gli abitanti di Gerusalemme. Tutti hanno avuto un atteggiamento negativo di fronte a Gesù, il Figlio di Dio venuto in mezzo a noi.

Il Vangelo dice che Erode rimase turbato all'annuncio dei Magi che era nato il Re dei Giudei, sconvolto dalla paura di perdere il regno. La città invece fu toccata da un'effimera emozione: un annuncio così importante suscitò solo un sussulto nella gente e nulla più. Così, il male cominciò a tessere le sue trame inique. Erode infatti riunì i sommi sacerdoti e gli scribi per sapere astutamente il luogo in cui doveva nascere il Messia. Essi risposero che sarebbe nato a Betlemme, perché così era scritto per mezzo del profeta, e che Egli sarebbe stato un capo di origine regale, in quanto figlio di Davide, e avrebbe pasciuto il suo popolo, Israele.

I sacerdoti e gli scribi, come persone addette al culto nel tempio e alla legge di Dio, erano conoscitori perfetti della rivelazione, però neanch'essi si mossero per trovare il Messia che era nato e li aspettava a Betlemme. La stella avrebbe accompagnato volentieri anche loro, ma evidentemente nel loro cuore non c'era alcun desiderio di cer-

care il Salvatore. E così ignorarono la venuta del Cristo rimanendo nell'indifferenza più assoluta. Non erano dei credenti in attesa del Dio che viene, erano solo degli esperti che si limitavano a una conoscenza intellettuale del Cristo. Presumevano di possederlo già, perché conoscevano tutto ciò che era scritto di Lui, e perciò non andarono oltre. A meno che, siccome nell'animo umano si può nascondere di tutto, essi, sentendosi custodi indiscussi della religione, si aspettassero che fosse il Messia stesso a presentarsi prima o poi a loro. Tant'è vero che un giorno avrebbero preteso che Gesù dicesse loro con quale autorità compiva segni e prodigi: volevano garanzie prima di credergli come, prima ancora, le avevano pretese da Giovanni. Inoltre, volevano che Cristo orientasse la sua azione messianica secondo le loro aspettative nazionalistiche.

Tutto l'opposto dei Magi, che si misero senza indugio alla ricerca di Cristo senza guardare a fatiche e disagi, arrivando a una vera conoscenza di Lui, che si manifestava nella carne, che veniva a noi come Salvatore nelle vesti di un piccolo bambino, nato in una stalla, lontano dalle masse, ma anche dai colti e dai potenti.

I rappresentanti di Dio rimasero invece ad una conoscenza dottrinale, astratta di Cristo, senza alcun coinvolgimento di vita. La loro era una fede senza incarnazione. Per questo i Magi sono ancora, nella memoria collettiva, amati e venerati da tutti quali ospiti graditi dei nostri presepi, mentre loro nessuno li ricorda, nessuno li mette nei presepi.

Purtroppo la passività delle autorità e della gente permise a Erode di insidiare la vita di Gesù, operando nell'inganno e nell'oscurità. Ma il suo progetto si infranse per intervento diretto di Dio. Non era ancora giunta l'ora delle tenebre. Quando si sentì beffato dai Magi, Erode si infuriò e ordinò la strage degli innocenti, colpevoli solo di essere nati nello stesso periodo di Gesù: quell'uomo era veramente la personificazione del male!

Insomma, attorno a Gesù che nasce è successo di tutto, e in questo è rappresentata tutta l'umanità:

- > c'è la ricerca appassionata di Gesù per adorarlo come Re, Dio e Salvatore da parte dei Magi, veri credenti;
- c'è la malvagità di chi lo cerca per ucciderlo, come Erode, operatore del male. C'è l'indifferenza e la presunzione dei cosiddetti buoni che si sentono a posto con Dio, come i sacerdoti e i dottori del tempio;
- > c'è l'emozione effimera della gente che ha una fede senza radici, senza profondità. Forse sono proprio questi ultimi, l'indifferenza, la passività, la superficialità, la presunzione, i nostri veri mali.

Insomma, intorno a Gesù c'è poco bene e tanto male. Ma è giusto così, perché un briciolo di bene vale quanto tanto male. Per questo, anche se sarà sempre ostacolato e perseguitato, non sarà mai distrutto, sconfitto.

Il racconto di oggi è una vera lezione di vita per tutti noi. L'essenziale è che in noi ci sia un bisogno struggente di Cristo, una ricerca appassionata di Lui, per trovarlo, amarlo, dandogli i nostri doni più belli di obbedienza al nostro Re e Signore, di adorazione al nostro Dio, di solidarietà al suo dolore di Agnello immolato.

Battesimo del Signore

Marco 1,7-11

I

Il battesimo, per Gesù, fu un fatto di estrema importanza, perché gli cambiò radicalmente la vita e rappresentò il punto di separazione tra la sua esistenza privata e quella pubblica. Il battesimo lo strappò dall'intimità della sua casa e lo gettò nelle strade degli uomini.

Il nostro battesimo è, per prima cosa, come quello che dava Giovanni, cioè un lavacro sacramentale, un rito di rigenerazione che ci libera dal peccato e ci dona la salvezza, e che dev'essere accompagnato da una vita di conversione e di penitenza. Già in se stesso, questo tipo di battesimo è un fatto di significato altissimo per la nostra realtà umana, perché rappresenta per noi la salvezza. Ma il battesimo di Gesù lo carica di ulteriori significati, rendendolo estremamente decisivo per il destino stesso della nostra vita. In altre parole, da una realtà oggettiva, statica, com'è il lavacro, deve diventare l'inizio di un cammino di vita ben preciso, cioè un fatto dinamico.

Gli evangelisti sono quattro: Matteo e Luca fanno iniziare il loro Vangelo dalla nascita di Gesù a Betlemme e poi riportano i fatti più importanti della sua infanzia; mentre Marco e, in qualche modo, anche Giovanni, fanno partire il loro Vangelo dal battesimo di Gesù nelle acque del Giordano, quindi dall'inizio della sua vita pubblica. Da una parte ci sono gli inizi della vita umana, quella bella e protetta dell'infanzia, che non si vorrebbe mai lasciare. Dall'altra ci sono gli inizi della vita dell'adulto, che deve affrontare una realtà impegnativa in cui gioca tutto se stesso. Da una parte c'è il nascere e dall'altra il crescere, il maturare come uomini in un destino di vita ben preciso.

Il battesimo, quindi, dovrebbe costituire per noi una seconda nascita. Non solo nel senso spirituale che abbiamo già detto, cioè un rinascere alla grazia e diventare figli di Dio, ma anche sul piano umano. Infatti, entrare nella vita adulta è una seconda nascita, più vera di quella fisica legata all'infanzia, perché ci fa ritrovare la nostra identità umana. Senza questa seconda nascita, la prima si perderebbe facilmente nell'insignificanza se non nella disperazione. Guai se non nascessimo una seconda volta: ci perderemmo per strada. Guai, quindi, a sottrarci alla fatica e alla sofferenza della seconda nascita, che non finisce mai perché è una crescita che lentamente ci fa ritrovare noi stessi, tracciandoci una meta da raggiungere a tutti i costi. Una meta che non è nostra, ma fa parte di un disegno che Dio ha tracciato su di noi fin dalla nascita, è iscritta addirittura nel nostro stesso nome, e che nel battesimo, con la forza dello Spirito di Dio che scende su di noi, deve divenire operativa.

Per tornare alla storia narrata nel brano evangelico di oggi, quando Giovanni si rifiutò di battezzare Cristo, perché essendo uomo non poteva battezzare Dio, Gesù lo richiamò a una visione più profonda e vera di questo evento, che per lui doveva essere l'accettazione piena del disegno del Padre celeste nella sua vita.

Gesù, nella sua prima nascita, era soprattutto figlio di Maria e affidato alla paternità di Giuseppe. Quindi figlio dell'uomo e, come tale, era sempre amato, curato e protetto dai suoi attenti genitori. Nel battesimo, invece, si rivelò figlio di un altro padre, quello celeste, quindi Figlio di Dio. Un Dio che si appropriò di Lui e lo consegnò agli uomini, sia al loro amore che al loro odio, affidandogli una missione durissima e mirabile al tempo stesso: quella di essere luce per gli uomini e loro salvezza, a qualsiasi prezzo, anche quello di morire su una croce.

Anche noi, quando nasciamo, siamo figli dei nostri genitori e come tali siamo affidati alla loro educazione, più o meno valida, che ci renderà capaci di entrare un giorno nella vita adulta. Come Gesù, che rimase sottomesso ai suoi genitori e crebbe in sapienza,

età e grazia. Purtroppo, per noi la fase della nostra infanzia e adolescenza talvolta è turbata o carente. Nella vita adulta, invece, anche noi diventiamo soprattutto figli di Dio, di un Dio che affida a ciascuno di noi un compito ben preciso nella vita; come fece con Gesù nel momento del battesimo, facendo irrompere lo Spirito Santo su di Lui.

Il battesimo deve essere, sul piano personale, come un ribaltamento totale. Anche se ricevuto agli inizi della nostra vita, esso deve tradursi, pian piano, in una rottura piena con il passato, in un punto di non ritorno, come avvenne per Cristo, anche se alla fine ci aspetta la croce o il fallimento. Per un cristiano farsi battezzare significa accettare di non appartenere più a se stesso per essere preso totalmente da Dio, nel senso che lo Spirito di Dio ci immette in un destino di vita che non è più il nostro, perché veniamo guidati dove vuole Lui e come vuole Lui.

Questa è la parte più difficile del nostro battesimo; non si tratta infatti solo di convertirsi ad una vita di grazia, cioè di diventare più buoni, ma di mettere la nostra vita tutta nelle mani di Dio, come fece la Madonna, che rispose alla chiamata di Dio con queste parole: «Avvenga di me secondo la tua parola».

Il battesimo, allora, è vivere la nostra vita in un continuo riferimento alla volontà di Dio, anche quando ci sembra oscura e ci sentiamo persi, come Cristo che, anche nell'angoscia mortale, seppe dire a Dio: «Non la mia ma la tua volontà sia fatta». Se non si diventa adulti, se non si accetta una seconda nascita, quest'aspetto del battesimo non si realizzerà mai. Saremo dei buoni cristiani ma non come ci vuole Dio. Solo quando raggiungeremo un atteggiamento di dono e di obbedienza a Lui, il Padre celeste ci amerà come suoi figli prediletti.